

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Pizzetti dei Bianchi - Napoli

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso i nostri uffici: Pizzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
La oncia per ogni riga di corpo 8 L. 1,75
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 8 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 8, giustifica 10 colonne 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Vigilie di Luzzatti

La pazienza e il sangue freddo di que-
sta cara gente italiana!
Da mezzo secolo essa ha in corpo il
dolore istituzionale, e se lo tiene, an-
che se ne tiene.
Leggere per credere, i resoconti degli
ultimi saggi: da Nitti—abatino eman-
cipatosi — a Enrico Ferri che ha man-
dato in aria le gonne rivoluzionarie per
conio di se. L'uno enumera le mol-
plici infamie consumate dal nord ai
anni di questo mezzogiorno d'Italia,
straggo nelle fauci della monarchia so-
ggiunta, e, per ogni verso, in ogni
giorno, in ogni ora, svaligiato, percosso
avvergognato. L'altro—colui che aspetta
che il re gli faccia l'onore...—ha, in tutti
i toni della sua voce, dai comizi, e nei
suoi accenti caratteri tipografici, dai
giornali della ex rivoluzione, proclama-
to i fasti della dilapidazione publica
vergogna della monarchia, che ora
flascia in anticamera come un qua-
drante lacché, e ben fa.
Leggere per credere i resoconti di
tutti i nomi, e di altri simili. E ricordo-
re le recenti storie, fino a un ven-
tennio fa. Mai forse la sedicente dele-
gazione dei poteri culminò in più fosche
gende di pubbliche frodi e di atti liber-
dini, e degenerò in più grossolane e
algari manifestazioni di vanità e di
degni interessi per parte di uomini
al più basso calibro.
Il paese per altro, nelle sue forze
produttive e nelle sue aspirazioni, è af-
fatto distaccato e quasi avulso da tutti
questi uomini di ventura, e da queste
clientele strette in unico nodo dai più
ineffabili propositi di affarismo, e,
in ogni modo di tutto preoccupati fuo-
re del pubblico bene.
Da alcun tempo però, sul frontespizio
di così grassa bottega, hanno appiccica-
to l'etichetta del socialismo.
Socialismo di princibecco, socialismo
del re e del papa e magari anche dello
scio — curiosa attività politico-elettorale
cominciata a fermentare dai marosi del
santo decantato ostruzionismo, in gran
parte trionfale per la volontà di Gio-
litti, venivano — che Arturo Labriola
denunciò, con asprezza encomiabile, al
paese nel primo minuto di sua sinistra
esistenza.
E fa la fazione peggio conservatrice
che ci abbia mai funestato. Essa è or-
mai sempre per tutti i ministri, specie
quando finge di essere contro, oggi scher-
zando la « pallottola errabonda », domani
schiacciando il toro per la corna », più
ardi « affermando la necessità di altri
marci fino ai denti », sempre difendendo
propositi che sono del socialismo amici,
come l'occhio lo è del fumo.
Da alcun tempo però questi soldati di
una così disinvolta bandiera han comin-
ciato a gettare dalla finestra del ci-
tadino gli ultimi scrupoli. Tanto è visi-
bile a occhio inerme nelle viglie e al-
landomani di ogni crisi. Se non si sono
messi ancora tutti a tavola, gli è che non
c'è posto per loro. Ma l'appetito è ca-
llente e lo stomaco è invidiabile: da
degradarne uno struzzo.
Per ora vanno i radicali, col permes-
so di Giolitti, col beneplacito di Tittoni,
con la benevola tolleranza dei socialisti,
con la finta opposizione dei clericali.
I tardi andranno tutti gli altri.
Non è il personale che manca. En-
rico Ferri, per ricordare al re che egli
è dietro l'uscio come un accatone ad
aspettare una pedata che lo spinga sulla
poltrona di ministro, avventieri mandò
una adesione a un banchetto dato a
danni dai curiali di Roma: egli, pur di
vincer la livrea, sarà capace di aderire
anche al banchetto che, fra poche ore,
dai elettori di Torre Annunziata daran-
no a Guarracino, per consolarlo dei rin-
nunciati fieschi elargiti al sottoguardasi-
gnori dai suoi discepoli l'indomani della
sua nomina e della sua goffa escursione
negli uffici di Castelcapuano.
Non tutti di una pasta sola. Buon-
dini e satolli, ignorano o fingono di
ignorare, che il paese ha tanta miseria
in corpo, quanta prosperità è invece nei
visceri dello Stato, più che mai editore
di guai e di tristezze, più che mai sordo
a voci di protesta e di dolore che in-
terrompano la liberazione.
E di sì mala compagnia è degno cam-
pione Luigi Luzzatti, mentre Gio-
litti aspetta da Droner- che passino le
convenzioni marittime, i memoriali dei
poveri e gli altri grattacapi.
Dove trovarlo un uomo più verboso
e decorativo?

Egli è un vero « maestro di casa »
della politica. Homme a tout faire, sa-
rebbe stato capace di immagazzinare nel
suo gabinetto perfino Amleare Cipriani,
se non ne avesse paventato qualche
scappaccio tra collo e pappafico.
Egli, in fondo, non ha torto: sa bene
che ciascuno degli invitati al sacrificio è
poi una persona ragionevole che sa dove
deporre il programma e come adope-
rarlo.
Andate a dire a Credaro che il pro-
gramma radicale è categorico per certi
postulati inerenti alla pubblica istru-
zione. Fingerà di cadere dalle nuvole.
Ricordate a Sacchi il divorzio. Vi riderà

in faccia. Che cosa sono dunque tutti
questi rivolgimenti parlamentari se non
un ottimo pretesto per chiudere la Ca-
mera, per soffocare cioè la così detta
voce della Nazione?
Nè vorremo proprio noi dolerci di
queste chiusure. Aperta o chiusa, la
Camera è ormai un istituto di fraude-
lenza, nel quale a una coscienza dave-
romente faultrice di rinnovazione è lecito
entrare soltanto per avere modo di svol-
gere — con l'ausilio del proletariato in-
scritto — un'opera di ermetica e saggia
scrittura. Solo a tal patto le elezioni
possono essere una cosa tollerabile.
Noi.

LO SCIOPERO GENERALE DI MARSIGLIA

(nostra corrispondenza particolare)
MARSIGLIA, 13 — (Brutus) Non si
può prevedere al momento in cui scriverò
l'esito di questo sciopero che, incomin-
ciato con gli iscritti marittimi si è, in
seguito alle repressioni feroci ed agli
arresti ingiustificati, esteso a tutta la
classe lavoratrice. L'altra sera la borghesia
dormiva tranquilla e sicura: i
giornali dell'ordine avevano pubblicato
che l'agitazione era finita e che l'appello
della Borsa del lavoro, per una manife-
stazione di solidarietà, era caduto nel
vuoto. Il signor Cheron sottosegretario
di Stato alla Marina, piombato da Pa-
rigi in aiuto degli armatori, aveva, con
la sua boria, dato le più ampie assicu-
razioni. Lo spirito autoritario degli uo-
mini di un governo democratico non è
per nulla inferiore a quello di coloro
che dominano in ambienti conservatori.
L'altro. Pare infatti che la democra-
zia serve magnificamente ad alimentare
la tirannia autoritaria. Ritenevamo essa
la viva espressione dei sentimenti po-
polari, trova perfettamente logico il ten-
tativo di schiacciare ogni movimento
che si svolga fuori dei limiti ch'essa
segna. Guardatela di fronte agli scio-
peri: è disorientata, non capisce o me-
glior capisce troppo; sente benissimo di
trovarsi in presenza di un fatto rivolu-
zionario che sembra equivalente alla
negazione di lei. Così non ha che un
desiderio, non esprime che un augurio:
sopprimere tale fatto, cancellarlo dalla
storia contemporanea.
Il sottosegretario Cheron ha, per que-
sto sciopero di Marsiglia, compiuto tutto
intero il suo dovere di governante. Ha
ciò fatto gli interessi degli armatori
contro gli operai, ha minacciato arresti e
li ha fatti eseguire. Il proletariato marsi-
gliense è insorto per la causa degli iscritti
marittimi, ha risposto come meglio non
poteva. Vi dicevo: l'altra sera la borghesia
dormiva tranquillamente nella
speranza di aver soffocato il movimento;
la mattina appresso s'è svegliata tro-
vando già iniziato lo sciopero generale.
Sono stati gli operai metallurgici a dare
l'esempio, quindi gli operai impiegati
nelle fabbriche di olii e in quelle delle
raffinerie, i muratori, i tramieri, gli
operai dei docks, i carrettieri ecc. Ad
ogni nave che arriva nel porto si nota
un accorrere sulle banchine di agenti di
polizia e di incaricati della Borsa del
lavoro. Questi ultimi avvisano gli iscritti
marittimi i quali si trovano a bordo, del-
l'acquisto dell'agitazione e dei doveri di
solidarietà che s'impongono a tutti i la-
voratori: gli iscritti marittimi abbandona-
no allora le navi ed in colonna si recano
alla Borsa del lavoro. Molti piroscafi
che dovevano ripartire galleggiano ino-
perosi nel porto: in questo è cessata
tutta l'attività e la febbre del lavoro.
Il cuore di Marsiglia, questo grande
porto internazionale dove tutte le razze
s'incontrano, sembra colto da paralisi.
Hanno un bel dire i riformisti: lo scio-
pero riesce sempre ad una manifesta-
zione che ha del solenne; attraverso di
esso si nota l'esistenza di una forza
nuova, s'intuisce anche dai più miopi
qualche somma di potere rinerarsi la
classe lavoratrice. Esso nel momento istesso
in cui arresta la produzione capitalis-
tica afferma la nuova vita di una clas-
se. Non sono frasi questo: ecco adesso
dalla Borsa del lavoro dove ha parlato
Griffuelhes, mentre in tutto il raggio del
boulevard del Museo e nelle vie Nouille
e Saint-Ferrol stazionava la truppa, ed
ha ancora presente nell'anima il fre-
mito di quella massa che si è pigliata
qualche minuto fa, nell'enorme salone.
Lo sciopero mi è apparso in tutto il suo
aspetto di un fenomeno di psicologia
collettiva: finché la massa resta allo stato
d'indivisione, allo stato di massa, essa
conserva la sua unità spirituale origi-
nale e profonda; ho sentito che l'egois-
mo individuale, l'interesse privato, le
miserabili preoccupazioni personali, le
piccole viltà segrete, tutto ciò scom-
pare. Non esisteva che una massa elet-
trizzata, una personalità collettiva com-
plessa, tutt'intera trasportata, di un solo
slancio unanime e possente, alle più
alte vette dell'eroismo morale e del sen-
timento del sublime.
Mentre parla Griffuelhes
Ho detto che ha parlato Griffuelhes il
quale insieme con Jouhaux è venuto da
Parigi in questo momento in cui Mar-
siglia operaia trovasi in sciopero. L'ho
sentito per la prima volta. Meraviglio-
so! Quale perfetta padronanza di se stes-
so, quale sicurezza di espressione! Che
tono misurato, svelto, incisivo: egli è un

INTERESSI DI NAPOLI
Per le prossime elezioni amministrative - La burla
della convenzione tramviaria: anche la minoranza
concorre ai danni di Napoli - Una trinità:
redattore del "Mattino", impiegato al
Municipio e alla prefettura - Contro lo
scaricabarile: il comizio di martedì

Per la prossima
battaglia elettorale
La nostra via

L'ordine del giorno approvato domeni-
ca scorsa dall'Ufficio Centrale della
Borsa del lavoro e che i nostri lettori
ossano leggere in altra parte: nella
« Via proletaria » traccia la via che que-
sto giornale batterà nelle prossime ele-
zioni amministrative. Si era tentato, in
questi ultimi tempi, di stringere tra lu-
singhe e promesse il massimo istituto
operaio napoletano per piegarlo ad ade-
rire al blocco liberale-popolaristico; la
massoneria esperta nel lavoro di pe-
netrazione e di conquista bramava di
avere nelle mani la Borsa del lavoro;
l'istessa opera che riuscì ad esplicare,
nelle Camere del lavoro di Roma, di
Firenze ecc. intendeva ora d'iniziare
a Napoli. Già essa da tempo si era ado-
perata per snaturare le caratteristiche
delle nostre organizzazioni — nessun
pericolo più vivo e più davvicino di
quello massonico minaccia in Italia gli
istituti operai —, già anche attraverso i
biglietti di banca offerti ad un nostro
vecchio povero ed onorato combattente,
che li rifiutò sdegnato, aveva cercato di
avere le file della Borsa del lavoro nelle
mani; quindi la bramosia le si era cal-
mata per un pezzo ed era risorta ora
alla vigilia della prossima « fiera » elet-
torale. Diciamo per prima « fiera » elet-
torale perché qui a Napoli le lotte mu-
nicipali e politiche si combattono con colpi
di granchessa annunziati promesse che i
banditori sanno di non poter mantenere,
perché i candidati comprano gli elettori e
poi si fanno a loro volta comprare dalle
società speculative, perché nessuno dei
partiti — dal liberale-popolaristico al
clerico-moderato — avrà il civile cor-
raggio di dire al popolo napoletano che
le sorti di questa nostra città, compro-
messe dalle loro molefatte, si potranno
solo risolvere imponendo nuove tasse
e balzelli per rifornire le povere esau-
ste casse municipali, e che le tasse e i
balzelli si dovranno imporre sui signori,
sui commercianti, sui bottegai, sulla
clientela cioè che fornisce loro il mag-
gior numero di voti.
La massoneria — sotto il cui manto
trovano ricovero liberali e popolari —
sapeva e sa perfettamente tutto questo,
sapeva e sa che vi son degli uomini
— noi — che possono parlare lealmente
e schiettamente al popolo, sapeva e sa
che esiste un giornale — il nostro — il
quale ha come suo programma la veri-
tà che non si piega e non si accomoda...
e però essa aveva tentato di metterci il
bavaglio, di spezzarci la penna.
Fare aderire al blocco la Borsa del
lavoro, dopo la Borsa del lavoro tra-
scinare il gruppo sindacalista il cui or-
gano giornalistico è questo foglio no-
stro fatto con passione e con fede: un
colpo da maestri, perduto! Se fosse riu-
scito di chi si poteva temere? I ladri
non accusano i ladri, i beati non vi-
sionizzano i beati; in parole semplici:
nulla, dal lato morale, avevano da tem-
ere dai clericali, che neppure costoro
hanno la coscienza e le mani pulite.
La prossima lotta elettorale si sarebbe
ridotta ad un fuoco pirotecnico di pro-
messe, a chi meglio le sa dire grosse.
Con la nostra entrata nell'agone con-
tro i clericali e contro i bloccardi le
cose mutano; li stringeremo da presso,
li smaschereremo facendo la storia del
loro passato, mostrandoli nudi al pub-
blico per quelli che sono e che valgono,
vivisezionandoli per un po'. Oh! la
storia della loro vita; oh! le vicende
amoral e immorali che danzeranno
davanti agli occhi del pubblico; oh! le
loro relazioni; quale catena di malavita
politica e privata!

La convenzione tramviaria

Il testo per la nuova convenzione tram-
viaria concordato fra Chiocearelli e Vilera
si può sommarariamente giudicare dal
primo articolo che riflette la posa del secondo
binario su parecchie linee.
In esso è detto che la società eseguirà
la posa del binario d'incrocio fra Antignano
e piazza Gesù e Maria... ed in qualunque
altro punto l'Amministrazione comunale lo
richiegga purché le condizioni della strada
lo permettano. Indubbiamente queste pa-
role rappresentano la « p'ra locca », la più equi-
voca delle dizioni. E' meglio dire che la
posa dei binari non si farà. La Giunta che
trasgisse tutte le liti, perfino le multe per il
manco servizio in caso di sciopero, apre
l'ardite alle liti più ampie, ai cavilli e più
ariduleschi nei quali è maestro il Vilera con
i suoi noti consulenti legali. Le condizioni
delle strade; in una città come Napoli am-
ministrata da queste teste, sotto la prote-
zione di S. Genaro, le strade atte alla lo-
comozione saranno pronte quando... di Nora
ridarà al comune i danari. E il consiglio
comunale dopo un'ampia discussione ha cro-
duto di dare un'esausta interpretazione alle
parole del binomio Vilera-Chiocearelli, ag-
giungendo al famoso articolo primo: « a
giudizio dell'ispettore ferroviario ». Ecco
come il consiglio ha creduto di salvar Na-
poli! Noi racconteremo un aneddoto, cosa di
questi due anni fa; senza fa commenti.
L'ex assessore Germetica prima che lo
schema di convenzione si cominciassero a
redigere, interveniva in quelle famose riunioni
di industriali al Municipio che avevano luogo
sotto la presidenza di del Carretto, e
l'intervento degli assessori dei carichi rela-
tivi, e con i Vilera.
I commercianti e gli industriali della zona
aperta, erano guidati dal nota comm. Mi-
nori il quale allora, cioè circa due anni fa,
non si era avveduto ancora del tempo che
si perdeva.
Gli industriali emerti, non si sa se per
utile proprio o per interesse della Società
dei Trami, menarono scampo per l'apertu-
ra del doppio binario di Poggioreale e
cercando il pretesto che gli operai non si sa-
rebbero recati agli uffici per mancanza di
locomozione, Vilera disse: « Son pronto », ed
allora avvenne lo stralcio del doppio bina-
rio e la Società con il pagamento di sole
3000 lire annue, come canone, ottenne l'eser-
cizio del doppio binario di Poggioreale e
la pressa dell'acqua alla Maddalena per l'al-
imentazione delle caldaie, facendo così ma-
gnificamente i suoi affari.
L'esercizio del doppio binario però non ve-
niò; ripetute volte si officiò il Sironi, inge-
gnere capo dell'ispettorato per partecipare
alle riunioni del comune ma egli malgrado
le reiterate insistenze faceva il sordo.
Allora gli industriali della zona aperta si
recrearono all'ispettorato, pregarono, scongiu-
rarono e così il permesso per l'apertura
venne. Questo è il contegno dell'ispettorato
nel primo tempo. Oggi le vetture sono pes-
sime per costruzioni, per freni; gli investi-
menti si succedono; l'ispettorato ha por-
tato i suoi uffici a piazza Torretta, i regi-
stramenti l'ispettorato non li fa rispettare...
e dovrà essere proprio quest'istituto a deci-
dere sull'applicazione dell'articolo primo.
Alla giunta, che turripina Napoli, si sono
uniti il consiglio comunale, gli amici
bloccardi e la stampa.
Gridiamo: avviva l'ispettorato ferrovia-
rio; così i cittadini vedranno Sironi e Vi-
lera a braccetto per giudicare quando Na-
poli dovrà avere i doppi binari e le corse
operaie.
Al prossimo numero altre considerazioni.

Contro il giuoco a scaricabarile

Le autorità comunali e quelle politi-
che continuano a palleggiarsi le respon-
sabilità per la non esecuzione della legge
1904. Da una parte l'on. Arlotta e gli in-
dustriali minacciano il finimondo al go-
verno, dall'altra l'on. Girardi, De Tilla,
Aliberti, Masoni, Angiulli ecc. tentano
di riversarne la colpa sull'attuale ammi-
nistrazione. Noi che non sappiamo com-
prendere la difesa degli interessi cittadini
attraverso questo giuoco indegno col quale
si turripina la popolazione, siamo sem-
plicitemente disgustati. E per in difesa
di Napoli in difesa soprattutto delle classi
lavoratrici vogliamo che la commedia
finisca.
Analizzeremo dinnanzi agli occhi del
pubblico le colpe del Governo, le colpe
dell'amministrazione comunale. A rag-
giungere questo intento martedì pros-
simo la Borsa del lavoro ha indetto per
le ore 18,20 un solenne comizio.

Rivoluzionari a tanto al giorno

I grandi giornali borghesi dedicano
tutti i lunedì due o tre colonne al re-
scoconto delle violente dimostrazioni fatte
in piazza dai socialisti prussiani ed alle
considerazioni che lo spazio, già prece-
dentemente dedicato alla questione, loro
ispira. I giornali socialisti stampano in-
terminabili articoli sulla efficacia dell'
agitazione di piazza e sulla santità
della violenza, rivolta non già ad aiu-
tare i propri fratelli in lotta col capi-
tale, ma a reclamare il sacrosanto di-
ritto di dare un collegio a qualche com-
pagno ed un impiego governativo a
qualche segretario di lega. Ma un par-
ticolare di grave importanza per deter-
minare la psicologia vera del movi-
mento proletario tedesco e l'effetto della
educazione socialista è sfuggita ai giur-
nali di qualunque colore. I socialisti,
che vedono, che nonostante i loro co-
mizi ed i violenti ordini del giorno, il
progetto governativo sulla riforma elet-
torale è mantenuto ed approvato, che
vedono gli operai aprire gli occhi e non
riscaldarsi più tanto per una causa che
non è poi perfettamente la loro, hanno
rivolto un appello al comitato direttivo
dei sindacati operai tedeschi, invitando
a proclamare lo sciopero generale
in tutta la Prussia. La risposta non si
è ancora avuta ma è assai facile pre-
vederla.
Il giornale, organo ufficiale dei sin-
dacati di mestieri ha proprio in questi
giorni pubblicato una statistica ammo-
nitrice, dalla quale risulta che in que-
sti tre ultimi anni le casse dei sin-
dacati hanno distribuito circa otto milioni
e mezzo in soccorsi agli scioperanti, men-
tre dal canto loro questi ultimi hanno
perduto più di 13 milioni di salari. Pos-
sono dunque gli operai — si domanda l'ar-
ticolaista — impegnare una lotta così for-
midabile, quando le casse sindacali sono
vuote? Vale poi il suffragio universale
due o tre giorni di digiuno e di astinenza?
Gli operai di Kiel sono stati ancora
più pratici. Essi sanno senza dubbio
che la riforma elettorale risolverà la
questione sociale in loro favore e sono
quindi pronti a lasciare il lavoro; hanno
soltamente invitato tutti i borghesi che
sono per una qualsiasi ragione favore-
voli al suffragio universale, a sommi-
nistrare loro dei fondi per potere at-
tuare lo sciopero. Essi sono rivoluzio-
nari finché volete; ma non possono tra-
scurare lo stomaco; chiedono tutti i loro
diritti dal primo all'ultimo, ma appa-
sto per questo non intendono perdere quelli
del ventre.
Il perfetto operaio socialista tedesco
lascia ai suoi compagni latini l'entusias-
mo, la fede e la pancia vuota; quando
gli propongono una agitazione egli non
si chiede, se la causa è giusta, se il sa-
crificio è santo; egli va semplicemente
a fare i conti di cassa. Il sistema, bi-
sogna convenirne, con i perfezionamenti
del caso, tenderà col tempo, lo sciopero
una vera eucaggia per gli operai. Ogni
carnevale, o meglio ancora per non a-
spettare tanto tempo, in qualsiasi bella
giornata, i dirigenti potranno con un
pretesto qualsiasi alleggerire la cassa
sindacale, tanto più se riempita con
sussidii di consigli comunali o con pub-
bliche sottoscrizioni. I bravi ed evoluti
operai, appena dichiarato lo sciopero,
accorreranno frettolosamente al classico
comizio, voteranno in fretta e furia un
qualsiasi ordine del giorno e si spar-
paglieranno per le vie della città a go-
dersi l'ozio ed il bel sole, per finire poi
in una birreria a parlare male del go-
verno e della borghesia, dopo di aver
bevuto quattro o cinque boccali di bir-
ra. E' questa la grave colpa del par-
tito socialista! Questa accozzaglia di
apostati e di affamati ha imposto alle
classi operaie i suoi stessi bisogni e le
sue stesse speranze. Mangiare e non
far niente — ecco il loro grande ideale.
Queste abitudini contrastano vivamen-
te con la energia che richiede e ri-
chiederà la lotta per l'emancipazione o-
peraia. Nessuna cassa ben fornita po-
rà dare il coraggio e l'abnegazione ne-
cessaria e la coscienza indispensabile al
lavoratore che vuole sottrarsi al domi-
nio del capitale.
Ben altri nomi saranno coloro che
nella ora suprema scuoteranno le basi
della società borghese.
Ben altri furono i primi cristiani, essi
che dopo la morte del loro maestro, po-
chi, oscuri e senza guida, cacciati da
ogni luogo e torturati in mille modi,
riuscirono a spargersi prodigiosamente
per tutto il mondo ed a rovesciare il
più grande impero che si sia mai cono-
sciuto. La certezza della venuta del Si-
gnore valse a far loro dimenticare le
dolcezze del lusso, l'affetto dei cari, le
soddisfazioni della professione, valse a
trasformare dei fanciulletti tremanti e
delle deboli femmine in eroi che in-
segnarono qualche cosa anche agli stoici
romani.
Potranno i proletari sottrarsi all'in-
fluenza funesta esercitata su di essi dal
partito socialista?
Per ora non resta che attendere giur-
ni migliori.
g. b.

Nel prossimo numero pubblicheremo un
interessante colloquio di un nostro redat-
tore con l'egregio compagno rnsso Lunar-
ciarki su « La scuola rivoluzionaria » di
Capri.